

Breve discorso sulla parola *bisiac*

di Silvio Domini e Aldo Miniussi

Il termine *bisiac* ed il suo più recente derivato *Bisiacaria* (il secondo come denominazione alternativa del Territorio storico monfalconese) stanno conoscendo al presente una diffusione ed un uso per così dire ufficializzato, quali difficilmente si potevano prevedere fino a vent'anni fa. Prima, l'esistenza della parola *bisiac* era relegata nell'ambito ristretto dell'impiego gergale, sporadico, solo occasionalmente affrancata dalla citazione negli scritti di qualche dialettologo o dall'inclusione nei lavori di qualche compilatore di repertori lessicali. Le ragioni del sorprendente ricupero sono probabilmente più d'una; ma non è nostra intenzione di occuparcene in queste pagine. Qui tratteremo solamente del significato della parola *bisiac*, della sua possibile matrice originale e della congruenza - incongruenza del vocabolo nella funzione di appellativo del nostro vernacolo e della nostra gente. Abbiamo cercato di ricostruire i tratti e la vita di questa parola sviluppando, dopo averle filtrate attraverso un'attenta rilettura ed opportune comparazioni, le scarse notizie che abbiamo trovato sparse in memorie e vocabolari e le testimonianze orali dei due gruppi etnico-linguistici confinanti con il Territorio. Aggiungiamo subito che le note scritte esaminate — scarse, come s'è detto, e non sempre univoche — si trovano esclusivamente in pubblicazioni degli ultimi cent'anni. I travasi che di tali notizie sono stati fatti finora da una pubblicazione all'altra, anziché portare ad un arricchimento di conoscenza, hanno conseguito

solo l'insoddisfacente risultato di fossilizzare significanze acritiche del termine.

Durante le nostre soste negli archivi monfalconesi, goriziani, veneziani, udinesi, triestini, ecc., mai ci è capitato d'incontrare il termine *bisiac* in atti manoscritti o a stampa dei periodi patriarcale, veneziano e dell'Ottocento. Ciò vuol dire che il vocabolo (almeno per quanto riguarda l'area del Territorio), se ha avuto una sua antica circolazione, questa è stata solo orale. E vuol dire che il vocabolo è arrivato a noi da molto di fuori. Un gruppo non si attribuisce nomignoli da se stesso, sono sempre altri a chiamarlo in un certo modo, altri che trovano spunto per creare gli appellativi o dalla particolarità della parlata, o dalla singolarità dei costumi, o dalle caratteristiche etniche, o dalle vicende storiche proprie del gruppo. Per la gente del Territorio, gli «altri» più vicini sono i Friulani isontini, gli Sloveni del Carso monfalconese-goriziano e, se vogliamo, i Triestini.

Si esclude che l'appellativo ci sia stato imposto dai Friulani isontini in quanto, per indicare gli abitanti del Territorio e la loro parlata, essi hanno usato da tempo memorabile le locuzioni *chei dal Teritòri* (quelli del Territorio), *chei dal «digo»*, *chei dal «fago»* (quelli che dicono *digo* e *fago* per «dico» e «faccio») e *chei des bandis di Mofalcon* o *chei di Mofalcon* (quelli delle parti di Monfalcone). Il primo vocabolario friulano di Jacopo Pirona (1) non riporta il vocabolo e ciò dimostra che questa parola non era conosciuta dai Friulani dell'Ottocento; quindi si accresce la attendibilità della tradizione orale friulana, che ci identificava, come in parte ci identifica ancora, con le espressioni sopra riportate. Il termine non compare nemmeno nel vocabolario scolastico friulano-italiano del Lazzarini (2). Nel nuovo Pirona (3) la voce c'è ed è regi-

1) Jacopo Pirona, **Vocabolario friulano**, pubblicato per cura del dott. Giulio Andrea Pirona, Venezia, 1871.

2) Alfredo Lazzarini, **Vocabolario scolastico friulano - italiano**, Udine, 1930.

3) Jacopo Pirona, **Il nuovo Pirona**, vocabolario friulano curato e aggiornato da E. Carletti e G. B. Corgnali, Udine, I fasc. 1928.

strata in questa forma: *BISIAC* agg. e sm. *L'abitante del Territorio fra il basso Isonzo e il Timavo. Anche del dialetto, che è una varietà del veneto.* L'inserimento della voce nell'edizione aggiornata del Pirona lascia intendere un'acquisizione fresca del vocabolo da parte del friulano, presa dal di fuori e nell'accezione limitata all'identificazione esistenziale della gente del Territorio e, in subordine, a quella del suo dialetto.

Analogo discorso si può fare per quanto riguarda i vicini Triestini. Nessuno dei vecchi vocabolari triestini riporta la voce *bisiac*, non il Kosovitz (4) e non il primo Rosamani (Rosman) (5). Il Rosamani l'ha inclusa solamente nella riedizione recentissima del suo vocabolario giuliano (6), ma di ciò parleremo più avanti. L'assenza del termine *bisiac* nei vecchi vocabolari triestini prova che la parlata della città ignorava, a tutto l'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento, questa parola.

Nemmeno presso i vicini Sloveni del Carso monfalconese si è mai riscontrata una dimestichezza con il termine in questione, mentre invece è sempre stato comune presso di loro un altro termine con cui nominano la gente del Territorio, *Lahi*, che alla lettera significa Italiani, ma con una sfumatura di senso diversificante rispetto agli Italiani delle altre regioni. Gli Sloveni del Carso, peraltro, hanno sempre chiamato *Furlani* gli abitanti friulani della riva destra dell'Isonzo e della città di Gorizia (7). Nel vocabolario di G. Androvič (8) si trova la voce *bezzjak*, a fronte della quale il com-

4) Ernesto Kosovitz, **Dizionario del dialetto triestino e della lingua italiana**, Trieste I ed. 1877; II riveduta e ampliata dall'autore, 1889; III, anastatica, con introduzione di M. Doria, 1968.

5) Enrico Rosman, **Vocabolario Veneto-Giuliano**, Roma, 1922.

6) Enrico Rosamani, **Vocabolario giuliano**, Bologna, 1958.

7) Anche lo Czoering (**Das Land Görz und Gadsca**, Vienna 1873) riportando il censimento del 1857 chiarifica che i 47.841 Friulani della Contea «sono insediati nella parte occidentale tra l'Isonzo medio e inferiore e la frontiera italiana» e che i 15.134 Italiani «formano una popolazione compatta solo nelle contrade costiere già veneziane», intendendo con la parola «Italiani» i parlanti veneto del Territorio e di Grado. (pagg. 59 - 60).

8) G. Androvič, **Dizionario delle lingue italiana e slovena**, Milano, 1936.

pilatore ha scritto: [...] *sloveno del confine stir. - croato o ital. - sloveno*. Si ha motivo di credere che l'autore si riferisse al vecchio confine politico-amministrativo italo-sloveno (siamo nel '36), non a quello veramente linguistico; e questa interpretazione è suffragata dalla effettiva esistenza di una realtà etnico-linguistica istro-croata, che ha a che vedere col vocabolo di cui trattiamo e della quale diremo appresso.

Ma vediamo di esaminare il vocabolo più da vicino.

Negli anni 1920 - 1930 è stata montata la favoletta del *bis aquae* matrice di *bisiac* (come quella di *Turris aquae* per il nome Turriaco), etimologie suggestive, ma inventate di sana pianta, che però si inquadravano bene nella retorica del ventennio, allorchè la ricerca di romanità ad ogni costo poteva forzare la mano anche all'uomo colto. Questo *bis aquae* non ha fondatezza né etimologica né storica; primo, perché non c'è traccia di tale locuzione in nessun autore classico o rinascimentale o latinista recenziere (e non sono stati pochi a interessarsi dell'arco Timavo - Isonzo) e quindi non si sa da quale testo possa essere stata estrapolata; secondo, perché non si capisce quale territorio si sarebbe dovuto comprendere fra le «due acque», visto che sono scientificamente provate le innumeri migrazioni dell'Isonzo attraverso alvei anche pedecarsi e con esse le modificazioni della terra dei nostri insediamenti.

Negli stessi anni si è affacciata un'altra fantasiosa ipotesi di etimo e cioè che l'origine del termine *bisiac* si dovesse ricercare nell'italiano «bislacco», a sua volta derivato da un latino *bis laxis*. Osserviamo che l'origine di «bislacco» è tuttora non accertata: non è provato che derivi da *bis laxis* e c'è chi addirittura lo fa provenire da *beziak* (9.) Nel D.E.I. (10) l'etimologia è taciuta. Il Tommaseo

9) Petar Skok, *Naša pomorska i ribarska terminologija na Jadranu*, Spalato, 1933 - «Zacijelo su proširili Mlečani po Italiji i riječ **bislacco**, koja dolazi od naše **beziak**, (I Veneziani hanno diffuso in tutta Italia la parola **bislacco**, la quale proviene dal nostro **beziak**, «stolto»).

10) Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze 1952.

nemmeno riporta la voce. Il Battaglia (11) non mette etimo. E' possibile che «bislacco» sia solo una voce espressiva e che sia vano ricercare avventure di parentela semantica tra questo termine e il *bisiac* di cui discorriamo.

La matrice più probabile della parola *bisiac* è invece da riconoscere nel vocabolo sloveno *bežjak* (=profugo). Questo *bežjak* deriverebbe dall'incontro di un vecchissimo verbo nordico, *baegia*, (dal quale pare provenga pure il verbo sloveno *bežáti* = scappare, fuggire) con il suffisso *jak* (= gruppo di persone, gente; p. es. *poliak*, *slovak*, ecc.), come ci fa sapere la prof. M. Gušič, direttrice del Museo Etnografico di Zagabria, in un suo studio recensito da V. Čulinovič - Kostantinovič sulla rivista «Kaj» di Zagabria (n. 7/8 - 1969) e citato da J. Baukart nel «Delo» del 7.2.1970: il tutto ripreso dal «Novi List» dell'11.4.1974 sotto il titolo «Chi sono i *bisiacchi* ?». La prof. Gušič non si sofferma tanto ad analizzare l'evoluzione semantica del termine (desumiamo da quanto è stato scritto nell'articolo apparso sul «NoviList»), quanto a correlare il significato del vocabolo a fatti storici che ne avrebbero determinato la nascita e la significazione. Così apprendiamo che gli Sloveni, al tempo della loro avanzata verso le terre orientali d'Italia (secc. VII-VIII), chiamavano *Bežjaki* le popolazioni latine che si ritiravano davanti all'invasione e che gran parte di questi fuggiaschi si fermò nelle terre protette a quel tempo dai Bizantini, nella zona che oggi segna il confine tra gli Sloveni e i Croati, dove ancora sussisterebbero usi, costumi e resti di linguaggio che avevano caratterizzato quei «profughi». La zona è ancor oggi chiamata col vocabolo originale, tanto che *Bežjak* resiste come toponimo attuale: *Bežjaki di Sopra* e *di Sotto*. La popolazione di quei luoghi è detta ancora *bežjaka* (sono i discendenti degli abitanti della *Beziathia*, pure ricordata da Marin Sanudo nei «Diari», 9.X.1526 (12). Il nome *bežjak*, a quei tempi, aveva dunque lo stesso significato dell'odierna parola slove-

11) Salvatore Battaglia, **Grande dizionario della lingua italiana**, Torino, 1962.

12) **Enciklopedija Jugoslavije**, Zagabria, 1955 (voce **Bežjaci-Bežjaki**).



Il nostro Territorio oggi

na *begunec*, cioè esule. Non è detto che di fronte all'invasione slovena le popolazioni di sudditanza latina si siano ritirate solo lungo un tratto del confine dell'attuale Croazia; senza dubbio una parte si è rifugiata all'interno dell'Istria (e c'è la testimonianza: si veda appresso quanto diremo del Rosamani) ed altra si vuole che sia giunta molto più ad occidente (e sarebbero i *bisiachi* del nostro Territorio, secondo la tesi slava). Lo storico potrà dirci se, per quanto riguarda le vicende storiche delle terre e degli abitanti isontini, sia da accogliere o da respingere l'esposizione dei fatti proposta dagli studiosi slavi. Una analogia c'è. Appunto l'analogia tra la situazione storica in cui si vennero a trovare le nostre genti a contatto con le aree d'influenza bizantina e del Dogado veneziano, lungo i cordoni lagunari, e le vicissitudini descritte dalla fonte slava può avere giustificato, attraverso i secoli, l'estensione orale del termine *bisiac* (*bezzak*) nel suo primo significato di «fuggiasco, fuggitivo», fino a comprendervi anche le popolazioni del Territorio. I «veri» *bisiachi* (si vedano i cognomi Biziach, Beziach, Beziak, Bisiac, Viziak, Wissiak, ecc., che possiamo trovare così a Trieste come a Lubiana) sarebbero pertanto le popolazioni di talune località istriane e sloveno-croate, presso le quali si è generata *ab antiquo* una realtà mistilingue tuttora rilevabile, che starebbe a provare anche il successivo significato acquisito dalla parola *bezzak*, e cioè quello di «parlante male, stolto». Ciò è spiegabilissimo col fatto che una popolazione che non capisce il linguaggio di un'altra ad essa contermina ha sempre teso a chiamarla «barbara», col senso che a questo aggettivo e sostantivo veniva dato da Greci e Latini, cioè «rozzo e impacciato nel parlare». Lo Štrekelj (13), con stretta coerenza al significato del termine, considerava *bisiachi* soltanto gli abitanti di San Martino del Carso, dove peraltro si sono meglio verificate le condizioni storiche — fuga dal Vicentino e incontro con altre popolazioni — facenti analogia con quanto detto dei *bisiachi* del con-

13) Karl Štrekelj, *Morphologie des Görzer Mittelkarstdialektes*, Vienna, 1887 - «Šent Martin, wo die Karst - Bezzaki wohnen, ...» (San Martino, dove abitano i Beziaki del Carso, ...).

fine sloveno-croato. Sebbene meno discorsivamente (e meno criticamente) della Gušič, alla individuazione della medesima matrice lo Štrekelj era pervenuto cent'anni or sono (*bežjak* = *Mann der italienisch - slovenischen Sprachgrenze*, uomo del confine linguistico italo - sloveno) e per questo fatto ci pare di dover indicare quello studioso come il primo che abbia riportato per iscritto se non proprio il vocabolo *bisiac*, almeno il suo presunto progenitore *bežjak*.

Alcune delle notazioni storiche fatte risaltare dalla Gušič trovano riscontro, sebbene non in modo esauriente, anche nel vocabolario giuliano del Rosamani, dove si spiega la voce *besiaco* con queste proposizioni: «Nella campagna intorno a Pinguente d'Istria, dai Beziaci si parla un dialetto misto che sotto le contraffazioni slovene, scrive il Vidossi [...], rivela il fondo croato. Gli Slavi chiaman besiachi (*beziak*) quelli che parlano dialetti misti. Dall'it. bislacco secondo lo Štrekelj, dal verbo slavo *bézati* secondo M. G. Bartoli, che dà alla voce *besiaco* il significato di fuggiasco». Osserviamo per inciso che lo Štrekelj, nell'opera già citata, non fornisce etimi di alcuna sorta; e sottolineiamo la corretta spiegazione del Bartoli. Il Pinguentini (14) registra la voce *bisiaco* o, per apocope, *bisiac*, ma raffazzonando le notizie raccolte nelle pubblicazioni che abbiamo già avuto modo di citare, stila una spiegazione contraddittoria, insufficiente e per taluni aspetti arbitraria. Menziona lo Štrekelj, come proponente di una derivazione di *bežjak* dall'italiano «bislacco», insieme con lo Skok (15), che asserisce esattamente l'opposto. Inoltre, e non si sa con quale congruenza, fa di *bisiac* un aggettivo friulano, da cui sarebbero sorti i nomignoli poi trasformati nei cognomi Bisiach, Bisacco, Bisiaco, Bisiacco. E li classifica come «norali» anche quando sono scritti con grafia straniera.

Il Bezlaj (16) sintetizza al massimo le spiegazioni del termine (*bežjak*); in compenso offre molti appigli per un proponibile di-

14) Gianni Pinguentini, **Dizionario storico - etimologico - fraseologico del dialetto triestino**, Trieste, 1954.

15) Vedi nota n. 9.

16) France Bezlaj, **Etimološki Slovar Slovenskega Jezika**, Lubiana, 1976.

scorso sulla sua semantica, come, del resto e ancor meglio, fa la già citata Enciclopedia Jugoslava.

Tra i cultori nostrani, il primo che si sia veramente interessato a questi problemi è stato il Marcon (17) (al quale quasi certamente si deve attribuire la coniazione del termine *Bisiacaria*). Egli afferma che «sul significato e l'etimo del termine «bisiach» (*sic!*) si è tanto discusso e tanto poco concluso; resta oscuro e tutt'al più analogo al toscano «bislacco», se eccettuansi derivazioni esotiche». Ma il Marcon non poteva conoscere gli ultimi studi dei cultori slavi. Eppoi egli avanza dei singolari «distinguo» nella parlata *bisiaca*, tra la città e gli altri luoghi abitati del Territorio, che sono smentiti da una realtà della quale abbiamo avuto ampia cognizione attraverso i nostri vent'anni di ricerche. Se ne dovrebbe fare un discorso a parte e qui non è il caso.

A questo punto ci pare di poter trarre le seguenti conclusioni:

- a) il vocabolo *bisiac*, per quanto ci riguarda, non è stato inventato dai nostri vicini di casa Friulani, Sloveni carsici e Triestini;
- b) non è stato coniato dagli abitanti veneti del Territorio;
- c) non si trova scritto in alcun documento antico e meno antico, classico o volgare, anteriore alla fine dell'Ottocento;
- d) anche se la sua data di nascita si perde nei secoli, l'uso di esso come denominazione del nostro dialetto e della nostra gente è recente;
- e) il suo etimo va ricercato probabilmente nei linguaggi slavi;
- f) il suo significato antico era quello di «profugo, fuggiasco, fuggitivo».

A mo' di chiosa soggiungiamo che a noi quest'appellativo sta bene così com'è; non vi troviamo ombra di detrazione civile né sudditanze di alcun genere. E ci va bene anche il nome *Bisiacaria*, che, al di sopra delle artificiose divisioni burocratico-amministrative, unisce con legami infrazionabili tutti coloro che si riconoscono nella gente del Territorio.

17) Rico Marcon, *Mofalcon mio*, Gorizia, s. d., ma prob. anni '50.